

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
GIULIO ANSELMINI

VICEDIRETTORI

ROBERTO BELLATO, MASSIMO GRAMELLINI, UMBERTO LA ROCCA

REDATTORI CAPO CENTRALI

GIANCARLO LAURENZI, FLAVIO CORAZZA, DARIO CORRADINO

LUCA UBALDESCHI (MILANO)

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

MAITIA FELTRI

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO

PHOTOEDITOR MAURO VALLINOTTO

EDITRICE LA STAMPA SPA

PRESIDENTE

SERGIO PININFARINA

AMMINISTRATORI

JEAN-MARIE COLOMBANI, LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO, JOHN ELKANN,

LODOVICO PASSERIN D'ENTREVES, GIOVANNA RECCHI

DIRETTORE GENERALE LUIGI VANETTI

VICEDIRETTORE GENERALE ANGELO CAPPETTI

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DEI DATI (D. LGS.196/2003):

GIULIO ANSELMINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA MARENCO 32 - 10126 TORINO, TEL. 011/656811

STAMPA IN FACSIMILE:

LA STAMPA VIA GORDANO BRUNO 84, TORINO

LITUSUD SRL VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

ETIS 2000, 8ª STRADA, CATANIA, ZONA INDUSTRIALE

MPA PRINTING, VIALE RISORGIMENTO 12, SENAGO (MILANO)

L'UNIONE EDITORIALE SPA, VIA OMODIO, ELMAS (CAGLIARI)

© 2006 EDITRICE LA STAMPA S.P.A.

REG. TRIB. DI TORINO N. 25/14/1948 CERTIFICATO N. 5526 DEL 16/12/2005.

LA TIRATURA DI LUNEDÌ 10 DICEMBRE 2007

È STATA DI 460.099 COPIE

LUCIA
ANNUNZIATA

POSTA, RISPOSTA

Sicurezza sul lavoro
questione di legalità

Non posso non concordare con quanto dichiarato, in merito a ciò che è accaduto a Torino nello stabilimento ThyssenKrup di corso Regina Margherita, su *La Stampa* del 8 dicembre, da Massimo Gramellini e dal sindaco Chiamparino. Credo, però, che si debba aggiungere una considerazione: tra le cause che rendono troppo spesso i controlli delle armi spuntate bisogna includere lo smantellamento dell'autorità dello Stato effettuato da una trentennale campagna propagandistica condotta all'insegna di un malinteso liberismo. Per prevenire future tragedie si rende quindi necessario ripristinare l'autorità di quegli organi che rappresentano lo Stato specialmente in prossimità del cittadino, in particolare modo del prefetto.

GIUSEPPE MARCHISIO

È evidente, credo, dopo tanti giorni di discussione sulla tragedia di Torino, che le morti sul lavoro non sono soltanto una vicenda interna al mondo del lavoro e che le soluzioni non si possono far ricadere solo sulle spalle di sindacati, aziende, e rappresentanza di zona o territorio. Questi incidenti chiamano in causa, prepotentemente, anche il ruolo dello Stato, nel senso che alla fine ogni morte sul lavoro è il risultato (salvo alcuni casi) di una qualche mancanza di rispetto delle norme. L'immediata decisione del governo di aumentare di 300 unità gli ispettori del lavoro, suona già come il riconoscimento da parte dello Stato di aver impiegato pochi o inadeguati mezzi nella prevenzione. Ma c'è qualcosa di più: la sicurezza dei lavoratori è questione di legalità pubblica tanto quanto la sicurezza delle nostre città. Purtroppo, nell'uno e nell'altro caso, il nostro Stato paga un prezzo, a causa delle inefficienze e del suo desiderio di sfuggire alle responsabilità. Senza diventare autoritari, e invocare un regime del pugno di ferro, va investito con chiarezza su un intervento pubblico che ponga la sicurezza, fisica, mentale, sul lavoro, dentro e fuori casa, di ogni cittadino. Questo significa applicare le regole, vigilare sui comportamenti, e, soprattutto, intervenire. Chi viola le norme della sicurezza del lavoro non è in fondo diverso dai molti romeni che, nei giorni dopo l'assassinio della cittadina italiana a Roma, dissero, anche con certa innocenza, che venivano in Italia perché si sa che qui la legge è più tollerante. Il punto è questo, infatti. Uno Stato che abdica ai suoi doveri non è uno Stato umano, è uno Stato indifferente. Applicare controlli, prevenzione, e colpire con decisioni ogni illegalità non è né razzismo né violenza di Stato, ma è la costruzione di un senso delle regole che guidano la società. E solo rendendo chiaro a tutti che le regole si fanno rispettare si arriva a ricostruire il senso della legalità nel Paese. La zona grigia in cui si moltiplicano le violazioni delle aziende, della sanità, delle imprese malavite, della corruzione pubblica, ha un solo filo conduttore.

MONUMENTO
ALLA
LAVATRICEGIOVANNA ZUCCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È ora il sindaco di Moiola nel Cuneese annuncia che erigerà un monumento in suo onore, su proposta di un professore torinese. «Non è stata la pillola, ma la lavatrice ad aver liberato ed emancipato le donne», sostiene. Malgrado tante attenzioni virili, sarebbero però le donne a dover rendere grazie al parallelepipedo: ad adorarlo come il totem del tempo ritrovato. Se solo non avessero, se non avessimo, dimenticato in fretta, frastornati come siamo e lamentosi contro il logorio della vita moderna, com'era il logorio della vita moderna. Il freddo, i panni ruvidi, la schiena rotta, i geloni.

Se mai riuscissimo a scendere dalla giostra (o forse è una centrifuga) dei consumi, la testa ci girerebbe troppo: non capiremmo che cosa ci è capitato in un paio di generazioni appena. Ed è un peccato. È un peccato che non sia esistito un Carducci, anzi una Carducci, che estendesse il suo elogio del locomotore (Inno a Satana) anche alla lavatrice. Dalla ingenuità idolatra del positivismo e di tutti i progressisti, che in ogni motore o aggregato di ferraglia vedevano il Mito Incarnato, siamo passati troppo in fretta a una delusa malinconia. È come se, insieme con l'aria e le acque, fosse inquinato anche il piacere di avere liberato tempo ed evitato fatica, grazie all'automazione. E il frastuono impedisse di ringraziare la lavatrice, la lavastoviglie, i mille ingranaggi che hanno sollevato l'uomo, e specialmente la donna, da servitù ottocentesche. Ora che l'Ottocento è finito da un pezzo e il Novecento pure, il «si-stava-meglisto» è diventato un automatismo, la nostalgia un rictus collettivo. Certo, sui Navigli milanesi, guardando agli orribili dehors fracassoni popolati di mutanti, ragazzi depilati e ragazze plasticate che emulano gli squinzi televisivi, non occorre essere bacucchi per rimpiangere i tempi neanche tanto lontani delle lavandaie ai fontanili, e le chiacchiere, e i cento risciacqui, e il sapone e la cenere, e le fantesche che spettegolavano sui signori, e i panni sporchi che non si lavano in famiglia ma in gruppo, in pubblico, insieme.

Ecco: «insieme» è una parola apparentemente sciacquata via dalla lavatrice, elettrodomestico che, a differenza di radio televisione e poi computer, non collega con il mondo esterno. Tant'è che all'inizio le femministe dibatterono se non fosse un più evoluto strumento di segregazione domestica, anziché di liberazione. Metalli, vetro, pulsanti, anche la casa diventava fordista, una catena di montaggio della pulizia sempre più pulita, dell'efficienza efficientissima, era l'epoca delle pattine (a proposito: che fine hanno fatto?) e del patema per la prima pentola a pressione. Questo, però, a guardarla dal qui e ora: dal crinale sul quale ci troviamo adesso, a rischio come siamo di soffocare non per troppa fatica fisica ma per eccesso di tecnologia, per il tempo che le complicazioni immateriali ci sottraggono proprio come, qualche decennio fa, quelle fin troppo materiali.

Guardando però all'oblò non con il nostro sfiancato cinismo ma con l'entusiasmo delle tante piccole liberazioni che seguivano alla Liberazione, piace immaginare una donna seduta a leggere, mentre nello stanzino la lavatrice faceva il suo lavoro, sobbalzando per i contraccolpi del cestello: a leggere magari le *Lavandare* di Pascoli, o *L'Agnes va a morire* di Renata Viganò che ha per protagonista appunto una lavandaia, o quella tremenda pagina di De Roberto in cui la serve in ginocchio accumulata mutande e lenzuola, e ennumera disgrazie, mentre la padrona signorilmente la compiangere. Meglio oggi. Oggi la figlia o nipote di quella donna leggentina scrive: Enrica Asquer ha neanche trent'anni, è allieva di Paul Ginsborg, ha appena pubblicato *La rivoluzione candida*, storia sociale della lavatrice in Italia. Racconta, fra molto altro, che gli italiani nel dopoguerra comprarono prima il frigorifero e poi la lavabiancheria (60 contro 3 nel 1956). Perché la fatica andava esorcizzata, ma la fame ancora di più.

Leggi antiomofobia?
Già approvate

Il 6 dicembre il Senato, con la fiducia a Prodi, ha votato con il cosiddetto decreto «sicurezza» anche la seguente norma: «È punito con la reclusione fino a 3 anni chiunque incita a commettere atti di discriminazione di cui all'art. 13 n. 1 del Trattato di Amsterdam». Insomma, la tanto sbandierata norma antiomofobica non votata dalla senatrice teodem Binetti e da Andreotti per ragioni di «coscienza». Né l'uno né l'altra avevano evidentemente letto il Trattato. Una figuraccia anche per chi ha confezionato con tanta superficialità la legge, con il rischio di gettare discredito sull'istituzione. Il colpevole ha un nome?

ANTONIO CAPUTO

Insegnare e recitare
per i prof. pari sono

Coglie nel segno, Giovanni De Luna, quando sostiene che il professore dev'essere anche un po' attore. Toglierei persino quel po': attore tout court è il professore e se non ne è capace, cambi mestiere. Come non essere attore quando si legge un monologo di Medea o si assumono i ruoli antitetici di Antigone e di Creonte? È soprattutto con quella tecnica che si cattura l'attenzione degli studenti. Del resto, a ben vedere, il ruolo del professore è naturaliter attoriale. La sua attività è una vera performance in cui tutto il corpo comunica, non solo con la voce, ma anche - noi siciliani più di tanti altri - con le mani. Nella mia lunga carriera di insegnante di latino e greco, spesso i miei alunni mi hanno chiesto se avessi

fatto teatro. E sempre ho risposto che insegnare è una tra le più esaltanti forme di teatro. Ma questa è forse una fortuna concessa solo ai docenti di materie umanistiche. Non so a quali alchimie della retorica si affidino i docenti di discipline tecniche.

PAOLO FAI
SOLARINO (SR)Viva Luttazzi
rara testa pensante

Luttazzi è stato oscurato non per qualcosa di imprevisto o imprevedibile, ma per una battuta già sentita a teatro e pubblicata in un suo libro. Chi gli aveva garantito la piena libertà conosceva sicuramente il personaggio e probabilmente già anche il monologo incriminato. Luttazzi può piacere o no, ma è sicuramente uno delle poche teste pensanti in un Paese dove il pensiero sembra ormai un ricordo del passato.

ANACLETO LOCCI

Strage di Torino / 1
Rispetto per i cittadini

Incidenti e morti sul lavoro. Quando il presidente del Consiglio dice che ci vorrebbero più controlli e più severità, a chi si rivolge? A se stesso o ai suoi ministri? Un po' di rispetto per i cittadini che non hanno poteri e subiscono, senza per questo accettare di diventare sudditi.

NUCCIO MESSINA

Strage di Torino / 2
Politiche dissennate

Sono un pensionato di 58 anni che con angoscia sta seguendo lo stillicidio di morti bianche. Ho apprezzato molto il fondo di Gramellini, però vor-

rei dire che queste cose sono frutto anche della dissennata politica sindacale degli Anni Novanta, quando bisognava chiudere le fabbriche al Nord per aprirle al Sud. Dove c'erano le fabbriche ora ci sono immensi palazzi e i lavoratori hanno dovuto decidere: o lasciare Torino o andare in mobilità o in prepensionamento. Ma poi le fabbriche al Sud non hanno funzionato. Quando questo è stato palese, ormai era tardi, con fabbriche chiuse o nelle quali la manutenzione non veniva più fatta.

LORENZO VALLE

La «guerra» tedesca
contro Scientology

Con riferimento all'articolo «Via Scientology dalla Germania, è incostituzionale» pubblicato domenica, precisiamo che, oltre a disattendere la mozione del ministro degli Interni di Amburgo, l'assemblea dei ministri degli Interni ha dimostrato di essere decisamente non al passo col resto del mondo. La sua dichiarazione costituisce uno sfacciato tentativo di giustificare la mai sopita discriminazione in corso in Germania nei confronti della Chiesa di Scientology e dei suoi aderenti. In 10 anni di sorveglianza effettuata dall'Opc (i Servizi tedeschi) non è emerso il benché minimo illecito che potesse giustificare una messa al bando, come ha ammesso lo stesso ministro federale degli Interni, Wolfgang Schauble. Non vi sono evidenze di illeciti da scoprire. Negli ultimi 25 anni, ci sono state oltre 40 sentenze emesse da tribunali tedeschi in cui si riconosce la religiosità di Scientology. L'orientamento è stato confermato dalla Corte europea dei Diritti umani.

GIUSEPPE CICOGNA
CHIESA DI SCIENTOLOGY TORINOComunità Montane
la «casta» e i tagli

Nell'articolo di domenica scorsa Marco Castelnuovo ritiene che il più clamoroso esempio di annacquamento dei tagli sui costi della politica sia la decisione della Camera di riformulare il tema delle Comunità Montane, liquidate come «l'emblema dei costi della politica da abbattere». Spiace che nel suo furore giacobino l'articolista non si sia accorto che a seguito della nuova formulazione dell'art. 25 della Finanziaria si dovrà ridurre il numero delle Comunità, il numero dei componenti degli organi e le indennità di presidenti e assessori per giungere a un risparmio di un terzo della spesa corrente. È facile e comodo prendersela sempre con i più deboli, però non posso fare a meno di sottolineare che allo stato la Comunità Montana è l'unico livello istituzionale nel nostro Paese che ha avanzato un serio progetto di autoriforma che consentirà un risparmio e uno spostamento di risorse sugli investimenti. Raggiungendo gli obiettivi di contenimento della spesa senza fare ricorso agli strampalati criteri algoritmici previsti in origine, che avrebbero causato situazioni paradossali di esclusione dalla montagna di Comuni emblematici (Domodossola, Susa, Lanzo, Feltre, Vallombrosa...). Quindi non c'è alcun annacquamento, ma al contrario il varo di una riforma seria e ragionata, che è stata avanzata da noi per primi e in tempi non sospetti.

ENRICO BORGHI
PRESIDENTE UNCEM

Peccato che, passando dal Senato alla Camera, dal testo siano spariti i precisi parametri previsti in origine per i tagli. Ghigliottinati dal furore, questo sì giacobino, delle lobby.

[MA. CAS.]

LE LETTERE VANNO INVIATE A: LA STAMPA VIA MARENCO 32, 10126 TORINO • E-MAIL: LETTERE@LASTAMPA.IT • FAX: 011/6568924

Oggi su www.lastampa.it

a cura di Anna Masera

TECNOLOGIA

Commodore 64 compie 25 anni
Un pioniere da Guinness

Il museo di storia del Computer di Mountain View, in California, dedica un omaggio ufficiale al Commodore 64, che ha compiuto ieri venticinque anni e resiste nel Guinness dei primati come il computer più venduto nella storia: 17 milioni di pezzi. Aveva una memoria di 64 kilobyte: enorme all'epoca, ma ridicola oggi.



TECNOLOGIA

Collegati
con Internet
anche in aereo

Da oggi i passeggeri dell'Airbus 320 JetBlue tra New York e San Francisco potranno collegarsi a Internet (per ora solo Yahoo!) Wi-Fi (senza fili). JetBlue è la prima compagnia Usa a offrire il servizio; ci stanno pensando anche American Airlines e Delta. Attualmente il servizio potrà essere usato solo sopra i 10 mila piedi e mai in fase di decollo o di atterraggio.

MOZILLA SUPERA IL 15%
Guerra dei browser,
traballa il monopolio
di Microsoft

Esattamente tre anni fa 12 milioni di utenti nel mondo avevano scaricato Firefox, il browser open source di Mozilla, dopo un mese dal rilascio della prima versione. Oggi le copie scaricate sono più di 400 milioni e Mozilla Foundation ha una quota di mercato mondiale del 15%: sufficiente a far traballare il monopolio di Microsoft con il suo Internet Explorer.